



## CONSIGLI DI LETTURA

### UN LIBRO SULLA 'SPLENDENTE' CITTÀ DI BELLUNO

di Gregorio Piaia\*

Da buon bellunese (anzi, *belumàt*) trapiantato nella 'Bassa', non ho resistito alla tentazione di segnalare alle lettrici e ai lettori de «La Polifora» la nuova edizione (rividuta e modificata: la prima era apparsa nel lontano 1984) del volume *Belluno città splendente. Storia, architettura, arte*, frutto del lavoro congiunto di Gigetto De Bortoli, Jacopo De Pasquale, Andrea Moro, Giorgio Reolon e Flavio Vizzutti, e pubblicato a Belluno nel settembre 2022 dall'Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali (IBRSC). Un libro che è molto più della consueta guida turistica, perché muovendo dalle vicende storiche e artistiche ci conduce passo dopo passo nelle vie e nelle piazze di questa piccola città arroccata su uno sperone tra il fiume Piave e il torrente Ardo, e che da un lato ha come sfondo il dolce profilo del Col Visentin, dalla cui cima nelle giornate limpide si può scorgere la laguna di Venezia, dall'altro le prime guglie delle Dolomiti. Questo duplice panorama bene esprime la natura, direi quasi la *mission* di questa piccola città che (come sottolineò a suo tempo Dino Buzzati in *La mia Belluno*) ha fatto da tramite fra la pianura e la montagna, fra Venezia e quell'area alpina che, in omaggio al geologo Déodat de Dolomieu, sarebbe poi stata chiamata 'Dolomiti'.

Il volume offre un panorama ampio e completo (sono ben 416 pagine), costruito

grazie a competenze diverse senza nulla concedere all'enfasi localistica, e ha il merito non solo di farci conoscere esteriormente questa città, ma anche di aiutarci a comprenderla nella sua storia e nella sua cultura artistica. Ma perché Belluno è chiamata 'città splendente', un attributo che parrebbe evocare le mitiche città d'Oriente e che oltretutto mal s'addice alla tradizionale e a volte spigolosa riservatezza dei suoi abitanti? Non è forse un cedimento, e proprio nel titolo, all'enfasi sopra esclusa? Il motivo è semplice: perché fra le varie ipotesi sull'origine della sua denominazione quella oggi più attendibile riguarda la lingua celtica e precisamente l'espressione *belo-dunum* (*belo*=brillante; *dunum*=luogo fortificato), ossia 'città luminosa' o 'città splendente'. Questa etimologia ci fa risalire alle origini più remote di quella che un tempo era denominata 'Cival di Belluno' o più semplicemente 'Cival' (da non confondere con Cividale del Friuli, sede del primo ducato longobardo in Italia, mentre Belluno sarebbe entrata a far parte del ducato longobardo di Ceneda, oggi Vittorio Veneto).

Siamo così entrati nel vivo dell'*excursus* storico, opera di Gigetto De Bortoli e Jacopo De Pasquale, con cui ha inizio questa guida dopo la *Presentazione* di Sergio Sacco, presidente dell'IBRSC, e la *Prefazione degli*

*Autori.* È un *excursus* complesso e assai intricato per lo meno fino al 1420, quando Belluno entrò stabilmente a far parte del dominio di terraferma della Serenissima e ne seguì le sorti. Partendo dalle epoche più remote, manufatti litici e tracce di insediamenti secondari legati all'attività venatoria, risalenti al Mesolitico (8000-4500 a.C.), sono stati individuati sul monte Favèrghera (sopra il Nevegàl, per intenderci) e, sul versante opposto, alle falde del monte Serva, ma è nel Neolitico che nell'area bellunese la presenza umana si fa più diffusa e consistente. Essa è testimoniata in particolare dai manufatti litici e di rame scoperti verso la fine del secolo scorso sul Colle del Busón, una posizione strategica nella valle dell'Ardo, sopra la spettacolare forra nota come Bus del Busón, nei pressi della frazione di Bolzano Bellunese. All'Età del Bronzo risalgono i reperti della zona di Salce, del monte Talvéna, del colle di Sant'Anna a Castiòn e di San Pietro in Tuba, sempre nei dintorni di Belluno. Spostandoci all'ultimo millennio a.C., una necropoli paleoveneta fu scoperta nella frazione di Cavarzano, mentre l'attuale Belluno venne fondata nel I sec. a.C.. Numerosi sono i resti archeologici della *Bellunum* romana, eretta a *municipium* fra il 49 e il 42 a.C.; il più noto è il sarcofago di Flavio Ostilio (sec. III d.C.) ora collocato sotto il portico del cinquecentesco palazzo Crepadona. Impossibile qui proseguire questo *excursus* storico. Vorrei solo ricordare che il periodo di maggiore affermazione della città di Belluno si ebbe, guarda caso, nel secolo X: sì, proprio nel «secolo di ferro», quando il vescovo-conte Giovanni, uomo di spada più che di chiesa, strettamente legato alla dinastia imperiale degli Ottoni, ricevette o conquistò feudi nella conca dell'Alpago e in pianura, in

particolare a Oderzo e a Polcenigo, contrastando l'espansione veneziana su questo territorio.

Veniamo ora all'ambito urbanistico-architettonico, che è curato da Andrea Moro e rappresenta una novità rispetto alla classica guida turistica, soffermandosi sulla topografia del centro storico, sulle sue quinte edilizie, sulla tipologia degli edifici, sui materiali usati (in genere la pietra di Castellavazzo, di vario colore), sui singoli elementi architettonici (porte, finestre, balconi, barbacani, portici...). Illuminante è il raffronto con la Serenissima:

Malgrado le apparenti analogie con Venezia, la struttura della casa o palazzo bellunese si differenzia sostanzialmente da quella veneziana. Venezia propone una serie di diaframmi paralleli (muri portanti) che ripartiscono il fabbricato: il fronte principale e quello sul retro non entrano nel sistema statico. È una concezione spaziale tipicamente gotica (bidimensionale) che permette una infinita gamma di espressioni estetiche. Invece la casa bellunese impegna tutti i muri nella funzione portante, articolando gli ambienti in un sistema tridimensionale legato alla Rinascenza. Ne consegue la prevalenza dei pieni sui vuoti nelle facciate (p. 38).

Quanto all'ambito artistico, presentato da Flavio Vizzutti e Giorgio Reolon, è da rilevare che a Belluno, nell'arco di tempo che va da XIV al XIX secolo, la pittura e la scultura non si esauriscono in una produzione locale e popolare, ma assumono una fisionomia propria che nasce da una feconda interazione (e qui torna in campo la posizione geografica) tra l'influenza veneziana, quella tedesca e quella carnico-friulana. Presenti soprattutto nell'architettura religiosa (dalla cattedrale dedicata a san Martino di Tours alle chiesette rurali) queste opere vanno viste non solo nella loro dimensione artistica, ma anche storica e sociale, quale testimonianza dell'intreccio assai vivo fra vita comunitaria e devozione religiosa che

ha contrassegnato la storia di questa città. Pittura e scultura sono ben rappresentate a Belluno a partire dai polittici in stile gotico di Simon da Cusighe, attivo fra il 1386 e il 1414; ed ecco Matteo Cesa, influenzato sia dal Vivarini che dal Mantegna; Antonio da Tiso e Giovanni da Mel († 1549); i parenti del grande Tiziano (come Cesare Vecellio); e poi Francesco Frigimelica il Vecchio; il grande scultore in legno Andrea Brustolon († 1732); Sebastiano Ricci e il nipote Marco Ricci († 1730); Gaspare Diziani, Giovanni De Min, Ippolito Caffi († 1866), Alessandro Seffer, Luigi Cima, Valentino Panciera Besarel, sino al sec. XX (Augusto Murer, Dante Moro, Franco Fiabane...).

Sin qui ho fatto riferimento solo alla parte introduttiva, mentre la parte centrale del volume è costituita da una descrizione assai particolareggiata (*Belluno. Percorsi di storia, architettura, arte*, pp. 57-353) che non si limita agli edifici e monumenti più rilevanti, come avviene di solito nelle guide, ma ci fa 'leggere' l'intero tessuto architettonico del centro storico, grazie anche a una serie di prospetti e piante (a cura di Andrea Moro) che risultano molto più efficaci delle foto. Il centro storico appare così diviso in nove settori a partire da Piazza Duomo, centro civile e religioso della città, ma questo non significa che il resto del

territorio bellunese sia trascurato: ad esso è infatti dedicata l'appendice *Nei dintorni. Itinerario alla scoperta delle emergenze artistiche di alcune chiese del territorio comunale* (pp. 355-379), a cura di Giorgio Reolon e Flavio Vizzutti. Questa guida è poi intervallata, a mo' di stimolante contorno, da ventisette inserti su sfondo azzurrino, redatti da una *équipe* di studiosi e poi raccolti nell'indice finale in quattro gruppi: *Personaggi* (lo scrittore Dino Buzzati, gli architetti Tullio Lombardo, Filippo Juvarra, Giuseppe Segusini e Riccardo Alfarè, la pedagoga Pierina Boranga), *Elementi particolari* ovvero curiosità (e qui si va dagli antichi spadai bellunesi alle ville venete e alla rete di rifugi antiaerei della seconda guerra mondiale), *Chiese scomparse* ed *Enti culturali*. Insomma, una descrizione della città a 360°, svolta con grande cura e precisione, ma anche con amore per quello che un tempo era chiamato 'natio loco'. Non a caso nella *Prefazione* si dice che

il volume è diretto ai turisti, ma soprattutto ai bellunesi perché la città venga guardata con occhi nuovi e la gente prenda coscienza della ricchezza del patrimonio storico, architettonico e artistico lasciatici dai nostri predecessori.

Un auspicio (e un invito) su cui riflettere in un'età, come la nostra, nella quale l'attenzione sembra polarizzata sull'attimo presente, dimenticando che senza coscienza del passato non c'è futuro.

\*Gregorio Piaia è professore emerito di Storia della filosofia dell'Università di Padova e socio effettivo dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti